

Dialogo dell'Avvocatura a "tutto campo" per superare lo stato di crisi della giustizia

L'Organismo unitario dell'avvocatura ha firmato convinto, insieme all'Associazione nazionale magistrati e alle altre componenti del mondo giudiziario, il «Patto per la giustizia e per i cittadini».

Intervenire sulle procedure è utile e necessario ma non è sufficiente: talora, anzi, le continue modifiche delle norme processuali possono produrre più danni che vantaggi. Per evitare ciò occorre intervenire subito sulle disfunzioni dell'organizzazione giudiziaria. L'avvocatura intende cooperare positivamente per il rinnovamento dell'apparato dell'amministrazione della giustizia.

La macchina giudiziaria non fornisce purtroppo un servizio efficiente ai cittadini. Le cause sono molteplici: carenze di risorse economiche e di organici, improduttività dell'attività giudiziaria, ritardi nella informatizzazione degli uffici, remore al processo telematico, carenze di quadro ordinamentale, procedure amministrative burocratizzate, commistione di ruoli tra giudici e avvocati, e via dicendo.

Nel passato è stato un errore grave quello di porre l'avvocatura fuori dai soggetti protagonisti degli interventi di risanamento della macchina giudiziaria. Per risolvere i problemi dell'organizzazione giudiziaria si è fatto cenno solo ai capi e dirigenti degli uffici giudiziari, al Consiglio superiore della magistratura, ma nessun riferimento è stato fatto all'apporto positivo dell'avvocatura, che viene, viceversa e a torto, indicata come una delle responsabili delle lungaggini dei processi. Il che è falso, oltre che ingiusto.

Nella maggior parte dei casi l'avvocato chiede la pronta istruttoria del giudizio e la sollecita definizione della causa. Ne ha tutto l'interesse per guadagnare la fiducia del cliente che viene avvantaggiato da una decisione celere e giusta.

Nel «Patto per la giustizia» l'Oua ha inserito espressamente la riforma dell'ordinamento forense per rendere ancora più compiuta e rigorosa la propria attività. A viva voce nel convegno di Fermo - che si è svolto dal 26 al 27 giugno scorso e dedicato al tema: «L'avvocatura soggetto costituzionale nella giurisdizione proposta di modifica costituzionale» - si è chiesto ai parlamentari presenti di superare le contrapposizioni e varare rapidamente una riforma bipartisan dell'ordinamento forense. Occorre una legge moderna e adeguata ai tempi ma, soprattutto, occorre modificare la Costituzione che già riconosce la parità di ruolo tra magistratura e avvocatura nel processo, senza però citare quest'ultima esplicitamente e dare concretezza a quest'affermazione.

La previsione nella giurisdizione dell'avvocatura come soggetto costituzionale potrà colmare questa grave lacuna che ha incidenza negativa sull'organizzazione giudiziaria.

Se l'avvocatura fosse riconosciuta come soggetto costituzionale si renderebbe più che legittima la selezione nell'accesso all'albo, ma principalmente si accrescerebbe sensibilmente l'apporto sinergico dell'avvocatura.

L'importanza di questa iniziativa risiede nella constatazione che la riforma della giustizia e dell'assetto della magistratura e dell'avvocatura deve essere accompagnata dallo stanziamento adeguato di risorse umane e strutturali. Oggi, nostro malgrado, non si fornisce ai cittadini un servizio efficiente. Gli operatori della giustizia lavorano in condizioni di emergenza, in strutture insicure e, spesso, con mezzi precari. È una situazione insostenibile.

Con la consueta puntualità il ministro Angelino Alfano ha presentato la riforma del processo civile invocando la leale collaborazione dell'avvocatura italiana chiamata ad affrontare un'importante sfida riformatrice. L'avvocatura, con un ruolo paritario, è pronta a collaborare non solo nel processo. La firma del «Patto per la giustizia» è la concreta dimostrazione della volontà di cambiare con efficacia e trasparenza.